



Si chiama Byron il bassotto a pelo ruvido di Antonella Boralevi, scrittrice, conduttrice e autrice di programmi tv. Il suo ultimo libro è dedicato a Byron e a tutti gli altri cani che vivono nelle nostre case.

Antonella Boralevi

Il mio cane è un amico e un maestro di vita. Che sa insegnare il coraggio e l'amore

Non teorizza, agisce d'istinto. E se ti vede sparire tra gli scogli, si tuffa per salvarti anche se detesta l'acqua. «Sa farci capire le cose in maniera sottile, con il suo comportamento. Ci dà sempre ciò di cui abbiamo bisogno». Lo dice Antonella Boralevi nel nuovo libro e in questa conversazione con la nostra giornalista più appassionata di quattrozampe



DI BARBARA MAJNONI

Sono follemente innamorata da sei anni di un tipo molto impegnativo che mi ha fatto dannare parecchio. All'inizio lo snobbavo, non volevo saperne di lui, poi ha scaldato gli animi di tutta la famiglia e mi sono sciolta anch'io. Si chiama Nino, è un border collie nero e bianco, intelligente, robusto, di una simpatia travolgente. Come primo cane non lo consiglierei a nessuno, ma non posso più fare a meno di lui. Così, appena scopro che ►

Antonella Boralevi ha scritto *Byron. Storia del cane che mi ha insegnato la serenità*, decido di fare quattro chiacchiere con lei. E mentre Nino mi lecca le caviglie, mi ritrovo a raccontarle di quando è arrivato in casa nostra.

Antonella: Sei anni hai detto? La mia esperienza parte da molto più lontano, coi bassotti, però. Byron, che mi ha ispirato il libro, ne ha più di 12. Ma prima di lui c'è stato Schubert. L'ha tanto desiderato mia figlia Ginevra. Era bello vedere una bambina di 10 anni prendersene cura, dargli da mangiare, portarlo fuori, anche dal veterinario. Le è servito molto. Io, in compenso, mi sono resa conto che la presenza del cane raddoppia la nostra esistenza. Ci fa capire le cose in maniera sottile, subliminale, con il suo comportamento. Ci fa riflettere. E sa misteriosamente sempre darci quello di cui abbiamo bisogno.

Barbara: Il mio Nino è discolo e malinconico. Mi sorveglia e cerca il contatto fisico, le coccole. Poi mi guarda con il suo sguardo languido, umano. È disarmante. Pensare che è arrivato per mia figlia Caterina, sei anni fa, alla fine del liceo. Non avrei mai voluto un cane, ero già troppo indaffarata. Ma lei era in una fase complessa e io ho ceduto. Devo dire che, malgrado la fatica della gestione, dog sitter, addestratori & Co., la sua presenza è stata ed è tuttora molto importante.

Antonella: Sì, il cane ci educa alla generosità, all'altruismo. Annusa i nostri sentimenti e mostra appieno i suoi, che sono purissimi. Non ne fa come noi un'operazione filosofica, di complicazione. Byron, che è molto saggio, mi ha dato diverse lezioni di vita. Ad esempio, detesta l'acqua. Non ha mai fatto un bagno in mare. Ma un giorno mi ha visto entrare da una spiaggia deserta, tutta sassi, ed evidentemente anche sparire dietro uno scoglio. Era convinto che fossi in pericolo. Bene, inciampando su pietre

A destra, la copertina dell'ultimo libro di Antonella Boralevi: *Byron. Storia del cane che mi ha insegnato la serenità* (Mondadori, 16,90 euro). Basato sull'esperienza dell'autrice, proprietaria di un bassotto tedesco a pelo ruvido di nome Byron, ma anche sui risultati degli studi neurobiologici sui cani, sulle parole di filosofi, poeti e letterati, questo libro prova per la prima volta a rovesciare i punti di vista: non è il padrone a insegnare al cane ma il cane che insegna al padrone. Che cosa sa della nostra vita? È una delle domande alle quali Antonella Boralevi prova a rispondere.



scivolose, si è buttato per cercarmi. Poi, ho dovuto andare io a salvarlo perché stava affogando. Però in quel momento, ha deciso che la sua vita doveva essere messa a rischio perché bisognava salvare la mia. Insomma, per lui il coraggio è coraggio, il perdono è perdono.

Barbara: Nino, invece, ci controlla e ci unisce come se fossimo le sue pecore. Quando lo si porta a spasso bisogna stare attenti alle biciclette perché potrebbe cercare di fermarle "pinzando" sul polpaccio il ciclista. Anche al ristorante, dove tutti si è seduti a tavola, lo può fare al cameriere perché va avanti e indietro dalla cucina. Per la sua indole di cane da pastore, sarebbe perfetto su pei monti a riportare il gregge all'ovile. Invece, sta in un appartamento di città. Continuando a educarlo, sto imparando a valorizzare ciò che va bene.

Antonella: A me Byron ha fatto capire cosa può succedere quando si trascura qualcuno a cui si tiene. Eravamo all'Albereta, un resort in Franciacorta. Volevo rigenerarmi dopo la consegna di un libro. Di giorno lo lasciavo in camera mentre facevo le terapie allo Spazio Chenot. La sera stavo con lui. Prima della partenza, però, è sparito. L'ho cercato ovunque, chiamandolo con un timbro di voce sempre più forte. Ero disperata. Poi ho telefonato a mia figlia, le ho raccontato il fatto, e lei: «Guarda, mamma, per come conosco Byron sarà al massimo a 50 metri dal posto dove l'hai perso. Chiamalo dolcemente». E così ho fatto. A un certo punto ho visto la tenda della porta finestra della camera a fianco agitarsi leggermente e dietro c'era Byron, seduto, che mi osservava. Mi sono catapultata in quella stanza, dove c'era una ragazza russa che si è scusata moltissimo: «Sa, era davanti al mio giardino, gli ho fatto un complimento e lui è venuto dietro». Ma questa non è la storia di un

tradimento di un marito? Come per dire: «L'ho fatta grossa ma se non t'arrabbi, se non te la prendi e mi perdoni, sono qui, vienimi a prendere».

Barbara: Nino, invece, è stato "lasciato" da Caterina perché mia figlia è andata a vivere in Olanda. Ma quando torna per qualche periodo a Milano, viene assalita dalla gelosia, perché nota che lui stravede per me. Ormai viviamo in simbiosi. Da qualche tempo sono diventata freelance, lavoro da casa, siamo sempre insieme. Anche Lisa, la mia seconda figlia, è da poco andata all'estero per gli studi. L'altro giorno ho trovato il suo letto sfatto. Nino aveva tirato giù il copri letto fin tanto che è riuscito a entrare nelle lenzuola, per dormirci dentro e sentire il suo odore. Le manca. Così come a me. Siamo in attesa del suo ritorno. Lui è un gran maestro.

Antonella: Come tutti i cani, sa consolarsi. Ha trovato il modo. L'ho sperimentato anche con Byron per il lutto che ha subito dopo la morte di Schubert. Loro dormivano insieme in una cuccia grande, abbracciati. Erano molto legati. Quando Schubert se ne è andato, Byron era tristissimo. Non ha mangiato e non è uscito per due giorni. Dopo ha ricominciato con le sue consuete abitudini, ma non è tornato nella cuccia che aveva condiviso con Schubert. Si metteva a riposare sdraiato vicino alla cuccia, ma sul pavimento. In pratica ha trasformato il lutto in memoria viva. Ha fatto quello che spesso si dice a una persona quando perde un proprio caro: «Rasserrenati, perché resterà sempre nel tuo cuore».

Barbara: Sì, i cani capiscono e sentono tutto. Nino anche l'attimo in cui mi sveglio. Fino a quel momento sa che non può disturbare e salire sul letto. Ma quando apro il primo occhio e mi trovo il suo muso davanti, felice, scodinzolante, vivo minuti impagabili, pieni di calore. ■